

Gli affari del boss con la droga. Sale l'allarme per le nuove leve

Il traffico di droga e la concorrenza delle nuove leve che nelle piazze di spaccio prendono piede senza chiedere permesso. A Pagliarelli se ne lamenta con Giovanni Caruso (braccio destro del reggente Giuseppe Calvaruso, detto Gnometto, e fra gli otto in carcere per il blitz Brevis II dei carabinieri scattato lunedì scorso) un pluripregiudicato detto Fabio e che non figura fra gli indagati dell'inchiesta. La discussione risale al 18 agosto 2019 davanti alla saracinesca del garage di via Basile usato come stoccaggio di hashish e cocaina (il 23 giugno 2020 ne saranno scovati quasi due chili). Un fornitore alla vista delle nuove leve si era fermato. «Minchia, quello appena ha visto a tutta quella marmaglia... Sono merde. Dice: "Che ti sembra che devo perdere tempo con questi quattro piscialetti. Ma poi dice: "Con te c'è un'amicizia, con loro solo per interessi". Gli ho detto "stai dicendo parole sante", perché loro hanno solo picchili, picchili, picchili».

Picciuttieddi e crastazzi

E Caruso, che avrebbe retto il traffico di droga a Pagliarelli per conto di Calvaruso trasferitosi prima a Riccione e poi in Brasile, concordava con tono moralistico, lui che avrebbe gestito fiumi di droga che i corrieri campani e calabresi portavano in città: «Sì, ti dico che per mille euro si vendono la dignità». Fabio si lamentava di essere stato estromesso dal giro buono degli stupefacenti. «Che sono crasti, ah? Quando vogliono fare gli scaltri i picciuttieddi, no che uno è volpone...». Le squadre dei ragazzi la cercavano per spacciare al dettaglio e, in questo, Caruso con i suoi depositi avrebbe avuto un potere negoziale. «Mi sono fatto lo stomaco duro e gli ho detto: "Non ne ho..."». E pure Fabio aveva calato un muro con i picciuttieddi: «No, io non gliene ho dato neanche, mi ha chiamato ieri o l'altro ieri. Cioè, tu mi vuoi fare le scarpe e io ti do il coso? Cioè questa cosa io me la tengo qua. Lo sai quando tu giochi a briscola la carta... non non sa che io lo so. Loro volevano fare i crastazzi. Ti faccio leccare la sarda. Crastazzi che sono tutti quanti. L'invidia gli mangia le corna. Il bello che mi è sembrato pietoso questo che è in permesso. Ho preso mille euro e gliel'ho regalati e tu ti metti d'accordo, te ne vai e mi vuoi fare le scarpe...».

I 150 mila euro del mischino

Mondo di tradimenti e affari, quello della droga, e Caruso s'era accorto che tale Giancarlo guadagnava «al di fuori della sua sfera di controllo». Per questo doveva essere tassato e messo fuori dal sistema. Il 4 ottobre 2019 monta la rabbia perché «ha guadagnato 150 mila euro e ha fatto il mischino. Oggi mi deve portare tanto, oggi». Era andato fin sotto casa del presunto furbo, in via Onorato, senza trovarlo. Non un caso che a Giancarlo, come Caruso aveva detto

intercettato, piacesse la canzone neomelodica «Na notte sì, na notte no», perché parlava di un uomo costretto a nascondersi dalla gente come *nu latitanti* perché innamorato di una donna promessa ad altri.

«Carte false per il garage»

Ma della sua moralità, annotano gli inquirenti, Caruso avrebbe dato tutt'altro saggio quando il picciuttieddu della sua squadra, Francesco Duecento, che aveva il compito rischiosissimo di portare i corrieri a scaricare la droga nel deposito di via Basile, era stato arrestato. Nelle carte dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Piergiorgio Morosini su richiesta del procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dei sostituti Dario Scaletta e Federica La Chioma, emerge «un grottesco tentativo di sviare le indagini ricostruendo un'improbabile catena documentale di locazioni e sublocazioni che, scagionandolo dal diretto controllo del deposito, avrebbero fatto ricadere ogni responsabilità in capo a Francesco Duecento, ormai tratto in arresto e quindi non più utile all'organizzazione». La proprietaria del box in cui sarebbero poi stati trovati un chilo e 900 grammi di cocaina, contattata dai carabinieri, aveva detto di averlo dato in affitto, con un accordo verbale, a Caruso. Lui, inizialmente, non avrebbe risposto alle telefonate della donna. Poi avrebbe fornito la sua versione dei fatti e «avrebbe cercato di scaricare le proprie responsabilità sul fratello della moglie, ritagliando per sé il ruolo del familiare più responsabile che si era prodigato senza domandarsi quale fosse l'utilizzo del deposito, e questa sarebbe stata la sua unica colpa, sostituendosi al parente solo nelle funzioni di pagamento del canone (90 euro al mese)». E il cognato, a sua volta, aveva detto che quel box di via Basile 148 l'aveva usato «per 5/6 mesi per il lavoro di venditore dell'usato... Dopo l'ho dato in subaffitto ad un mio conoscente, tale Francesco Duecento, per 150 euro al mese. Con quest'ultimo abbiamo sottoscritto una scrittura privata». E quindi, carte alla mano, la responsabilità del covo della droga era finita sul picciuttieddu.

Vincenzo Giannetto